

Cannabis “made in Aspromonte”: 11 arresti

TAURIANOVA. Una rete sofisticata e consolidata, dedita al traffico di stupefacenti e operante in tutto il ciclo di produzione e commercializzazione della droga. Questo il quadro fotografato da “Fata Verde”, operazione scattata all’alba di ieri mattina che ha visto impegnati 60 carabinieri forestali provenienti dalle regioni Calabria e Sicilia, unitamente a militari del comando provinciale di Reggio. Tredici le misure cautelari personali eseguite, di cui otto in carcere, tre agli arresti domiciliari e due divieti di dimora nel territorio calabrese. Tra le ipotesi di reato contestate ai soggetti coinvolti, a vario titolo, anche l’associazione a delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti e l’aggravante dell’associazione mafiosa. I carabinieri del Nipaa del Gruppo carabinieri forestale di Reggio Calabria, diretti dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, sono convinti di avere ricostruito l’esistenza di una presunta associazione a delinquere finalizzata alla realizzazione di vaste piantagioni di cannabis sul territorio calabrese con conseguente vendita sul mercato illegale della sostanza stupefacente ricavata, all’interno di una consolidata organizzazione costituita da soggetti operanti tra i comuni di Taurianova, San Procopio e Sant’Eufemia d’Aspromonte. Le indagini avrebbero consentito di individuare i soggetti che avrebbero finanziato e sovrinteso i lavori di piantagione, riconducibili alle cosche di ’ndrangheta delle province di Reggio Calabria ed anche di Catanzaro, nonché gli altri componenti della presunta organizzazione, con la definizione delle “quote parte” spettanti a ciascuno di essi, in termini di proventi derivanti dalla vendita della sostanza stupefacente sul mercato illegale. In ausilio al sodalizio, secondo gli inquirenti, avrebbero operato altre figure assoldate di volta in volta, che sarebbero state individuate per svolgere compiti di vigilanza e manovalanza, ovvero quali “soggetti sacrificabili”, spesso incensurati, disposti ad assumersi ogni responsabilità nell’ipotesi di un intervento delle forze di polizia. Dalle conversazioni sarebbe emersa la sicurezza degli accusati grazie alle figure garanti dei capipromotori, già inseriti in un sistema strutturato e consolidato di commercio nel mercato illegale. Sicurezza dimostrata anche in occasione delle periodiche azioni di contrasto poste in essere dalle forze di polizia, tanto da essere capaci di riavviare in tempi rapidi le attività di produzione della sostanza stupefacente nonostante i vari controlli subiti. I sodali, secondo gli investigatori, avrebbero simulato la legale sussistenza delle coltivazioni di canapa, con raggiri e stratagemmi atti ad eludere i controlli operati dai carabinieri forestali. Nel corso di un controllo amministrativo, uno dei titolari dell’attività, già istruito a dovere, avrebbe esibito ai carabinieri la documentazione comprovante la sussistenza di un’azienda agricola a suo nome, un regolare contratto di affitto del terreno e fatture di acquisto di semi certificati di canapa nei limiti previsti dall’attuale normativa. Tuttavia, dai controlli fatti sarebbe emerso dalle piante un valore di Thc superiore alla norma. Tra le varie attività condotte nel corso dell’indagine, i militari avevano già proceduto all’arresto in flagranza di un soggetto che trasportava ingenti quantitativi di piante di canapa prelevate dalle piantagioni oggetto della presente indagine, nonché di ulteriori quattro

soggetti sorpresi nella lavorazione dello stupefacente, con conseguente sequestro di circa 70 kg di marijuana.

Antonino Raso